

Il libro

Per Paolo Mieli Emiliano è in partita, ma non ha alcuna chance di diventare leader del Pd
L'editorialista del Corriere della Sera a Castellana con il suo saggio «In guerra con il passato»

«Il premier? Mai meridionale»

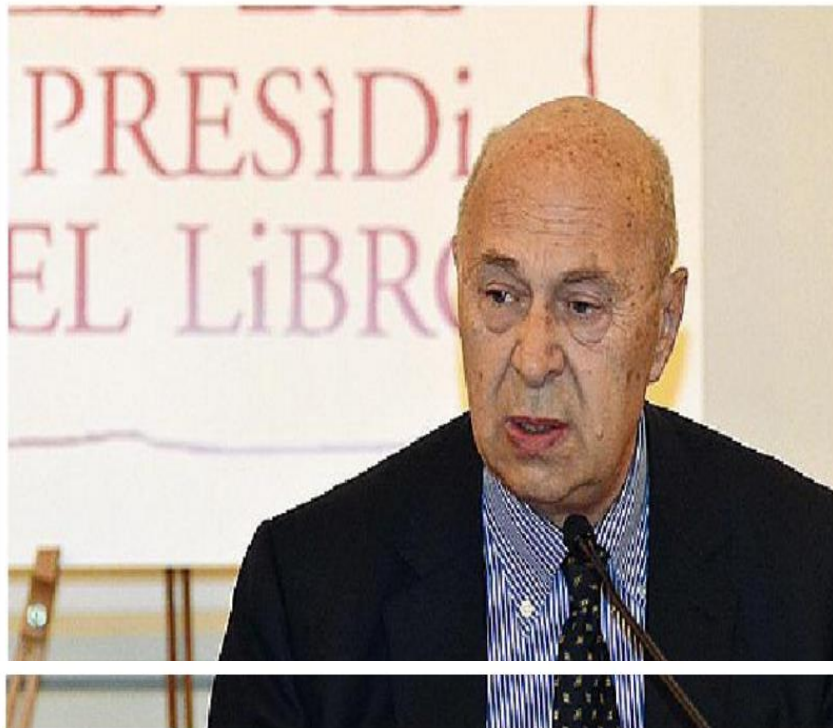
di Michele De Feudis

Dalla falsa novità delle fake news, all'Italia ferita da una crescente corruzione, fino all'impresa impossibile di Michele Emiliano, desideroso di conquistare la segreteria del Pd in un frangente storico nel quale le leadership politiche nazionali sono tutte nordiste. «Se vogliamo imparare dal passato, la prima cosa che siamo costretti a fare è togliere di mezzo le alterazioni che non consentono di conoscere approfonditamente gli avvenimenti»: Paolo Mieli, autore del saggio *In guerra con il passato. Le falsificazioni della storia* (Rizzoli), spiega così al Corriere del Mezzogiorno le difficoltà che si incontrano nel restituire alla storia il ruolo di «magistra vitae». Lo storico ed editorialista del Corriere della

Sera interverrà stasera alle 19,30 nel festival *Epsodi del Libro Possibile*, con una lectio magistralis nella grave delle Grotte di Castellana sul tema *Imparare dal passato*.

Dalle alterazioni nella storia agli effetti delle notizie bufale: «Le fake news non sono una peculiarità dei nostri tempi: in un mondo globalizzato - evidenza - la loro diffusione è un miliardo di volte maggiore che nel passato, ma c'erano anche cento o mille anni fa. Se una volta i vincitori riscrivevano la storia per erigersi a predestinati, adesso la guerra si gioca sul presente. Non si aspetta di vincere la contesa, ma si riscrive la realtà a partita in corso, in modo favorevole a se stessi».

Da direttore ha guidato il quotidiano di Via Solferino nella rovente stagione di Mani Pulite e per questo osserva con realismo le ultime inchieste che hanno ripercussioni sulla politica: «Basterebbe chiedere ad un lettore a che punto è il caso Consip, per avere contezza che nessuno saprebbe rispondere. Le notizie degli



scandali giudiziari sono intricate, servono a colpire qualcuno, in questo caso il ministro Luca Lotti e di riflesso l'ex premier Matteo Renzi. Una volta stabilito il destino del padre di Renzi, nessuno si curerà più di come andrà a finire. La stessa cosa è successa per l'inchiesta su Tempa Rossa: il ministro Federica Guidi fu costretta alle dimissioni, ma tutto si è concluso in una bolla di sapone». «La corruzione non è diminuita negli ultimi 25 anni. E il racconto di questo periodo è pressoché impossibile. I miei

studenti - afferma Mieli - non sanno descrivere neanche i fondamentali dei processi che hanno riguardato Berlusconi. Eppure i media ne hanno parlato quotidianamente. Le responsabilità? Possono essere in parte dell'informazione e della politica, ma anche dei magistrati. Da oltre un ventennio ci confrontiamo con questo dilemma: vengono abbattuti con inchieste giudiziarie leader e maggioranze di governo, ma la corruzione continua a crescere».

La Puglia politica, intanto,

registra il protagonismo di Michele Emiliano, in corsa per la segreteria del Pd: «Non ha nessuna chance di farcela, né di presentare una proposta organica di governo. E' in partita, come spesso fanno esponenti del Sud, per acquisire visibilità - spiega Mieli - ma non per il grande gioco. Ai meridionali è concesso, lo dico con dispiacere, di correre da sindaci o governatori; è interdetto un ruolo nazionale».

Tante solo le cause di questo "status quo" delle classi dirigenti del Mezzogiorno: «I po-

litici del Sud si portano dietro tante contraddizioni. Emiliano, non dimettendosi da magistrato anche se non aveva obblighi di legge, non si rende conto che così si ritrova in un circuito parallelo della politica, tra le persone bizzarre. Il Mezzogiorno continua a collezionare record di cose che non vanno e diventa difficile scalare posizioni da qui. Qualsiasi cosa debba rappresentare l'Italia, secondo la legge della Seconda Repubblica, fosse anche un Masaniello, si cerca al Nord». «Gli attuali leader meridionali? Chi si candida alla maniera di de Magistris, Crocetta o Emiliano come leader populistici - puntualizza - non assumerà a responsabilità nazionali. Lo stesso Massimo D'Alema, leader in qualche modo meridionale, sceglie vie laterali. L'antipatia per l'ex premier ha pesato oltremisura nel Meridione, favorendo nell'ul-

timo referendum un orientamento che va verso l'ingovernabilità assoluta».

Questa scarsa rilevanza «è una rottura con la nostra storia: le classi dirigenti del Sud, in passato, esprimevano figure di primissimo piano, da Moro a Mancini, a Formica, Tatarella o Reichlin. La Seconda Repubblica e la stagione di passaggio alla Terza vedono queste classi dirigenti assumere un tono demagogico rinunciando a farsi carico dell'interesse collettivo».

Sul piano culturale, infine, Mieli rileva che l'abuso di miti come Federico II possa finire per diventare strumentale: «Bisogna essere all'altezza di figure così importanti. Il Sud ha avuto personalità politiche, filosofiche e culturali gigantesche, mentre adesso le classi dirigenti hanno interrotto questa tradizione, guardando solo all'immediato. L'Italia non sarebbe mai stata fatta se ci fossero stati al tempo di Garibaldi i politici meridionali di oggi...».

Paolo Mieli storico, editorialista del Corriere della Sera

Il volume



● Paolo Mieli «In guerra con il passato. Le falsificazioni della storia», editore Rizzoli 2016 (pp 280, € 20)



Il passato
Le classi dirigenti del Sud, in passato, esprimevano figure di primissimo piano



Il presente
Oggi chi ci governa assume un tono demagogico rinunciando all'interesse collettivo



La corruzione
Vengono abbattuti con inchieste giudiziarie leader e maggioranze, ma la corruzione cresce

© RIPRODUZIONE RISERVATA